

LE ORIGINI DELL'URBANIZZAZIONE NELL'AGRO FALISCO E CAPENATE: osservazioni e ipotesi

Cristiano Iaia

L'ampio dibattito sulla nascita dell'assetto urbano nell'Italia centrale tirrenica, che si è sviluppato a partire dagli anni '70, non ha ancora condotto ad una interpretazione unanime di tale fondamentale processo storico; per ciò che riguarda l'Etruria meridionale, semplificando estremamente, ci troviamo di fronte a due "modelli", che differiscono non tanto e non solo nelle modalità di svolgimento del processo, quanto piuttosto nella cronologia di questo:

a) secondo alcuni studiosi, soprattutto di ambito preistorico-protostorico (ad es. DI GENNARO 1982; PACCIARELLI 1991), l'avvio decisivo verso l'urbanizzazione avrebbe inizio tra la fine del Bronzo Finale e il principio dell'Età del Ferro (X-IX secolo a.C.), con un cambiamento più o meno rapido, ma comunque rivoluzionario, che avrebbe condotto i gruppi umani che fino a quel momento avevano occupato diffusamente e capillarmente il territorio a concentrarsi su alcuni vasti rilievi, in seguito sedi storiche delle maggiori comunità urbane: in particolare, l'atto di nascita delle città etrusche si daterebbe di fatto già nel corso del IX secolo a.C., anche se solo con il VII secolo si può parlare di piena maturazione di un organismo cittadino nell'accezione della *polis-civitas* del mondo classico;

b) recentemente è stata riproposta, da parte di alcuni studiosi di estrazione classica, una posizione piuttosto diversa¹, già



Fig. 1 - Pianaglioni. Tomba a cremazione (da GAMURRINI ET ALII 1972).

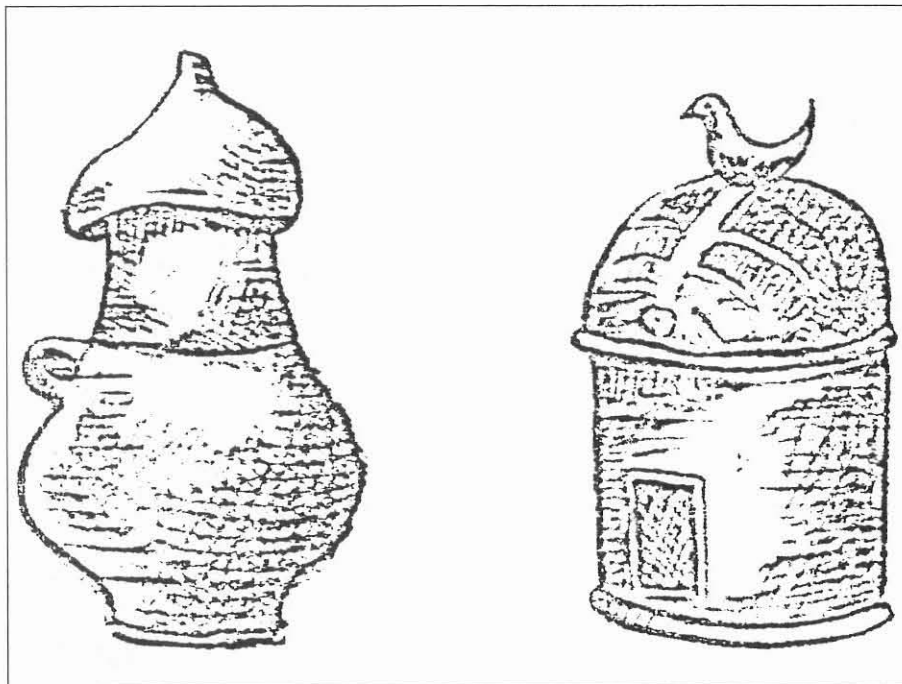


Fig. 2 - Fiano Romano. Sporadici da sepolture della prima Età del Ferro (da TONDINELLI).

tradizionalmente diffusa negli studi sull'Italia preromana dei decenni passati: secondo questa, pur non potendosi negare in alcuni casi il fenomeno di concentramento di popolazione nei luoghi delle città storiche, verificatosi fra Bronzo Finale e inizi dell'Età del Ferro, che comunque andrebbe ridimensionato, non si potrebbe parlare già per questo periodo di "centri protourbani"; in particolare, non esisterebbero ancora i presupposti di sviluppo sociale ed economico che conducono una massa considerevole di persone a riconoscersi in un'unica comunità protostatale, e a concentrare le attività amministrative, artigianali, di scambio, di un dato territorio in un centro primario; la documentazione archeologica delle future città etrusche nella prima Età del Ferro non autorizzerebbe a parlare di centri unitari², né esisterebbero tracce consistenti di uno stabile controllo del territorio circostante da parte di questi, e ciò soprattutto a causa di presunte "limitazioni tecnologiche", e di un "grado di organizzazione piuttosto embrionale" delle comunità (RENDELI 1991, p. 19). Tali fenomeni si verificherebbero solo a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., e con una accelerazione verso gli ultimi decenni del VII secolo a.C., quando nella

documentazione archeologica emergono inequivocabili indicatori di una struttura "protourbana".

Non è questa la sede per discutere con ampiezza tale problematica: ci si limita a rilevare che la complessa organizzazione delle città, o proto-città, etrusche e del loro territorio nel VII secolo maturo, come mostra il confronto con tutti i contesti storici caratterizzati da una incipiente urbanizzazione, non può essere nata dal nulla, ma deve affondare le radici in una adeguata fase preparatoria; sembra inoltre discutibile sostenere che tale balzo in avanti sia stato innescato solo dalla fine dell'VIII secolo a.C., quando il processo di strutturazione interna delle comunità maggiori è già in atto da oltre due secoli (cfr. PACCIARELLI 1990). È da osservare peraltro che i rappresentanti della seconda tesi non hanno fornito una spiegazione alternativa e convincente di fenomeni macroscopici e innegabili, quali l'abbandono sistematico dei piccoli centri d'altura alla fine del Bronzo, e la successiva massiccia concentrazione della popolazione nelle aree delle future città, limitandosi ad argomentazioni di ordine negativo. È indubbio comunque che, in alcune aree interne dell'Etruria meridionale, nel IX secolo a.C., la for-

mazione di entità protourbane non è ancora in atto, ma avrà luogo più tardivamente e con modalità assai diverse rispetto all'area marittima; nel caso specifico dell'Agro Falisco e Capenate, vari indizi mostrano come sia sconsigliabile l'utilizzo di un modello di sviluppo analogo a quello delle aree più progressive dell'Etruria e del Lazio antico: più calzante sembra l'ipotesi di un'urbanizzazione "secondaria", che si modella cioè sull'esempio dei centri protourbani già esistenti. L'esito finale di questo processo storico, apprezzabile pienamente soprattutto nel corso del VII secolo a.C., assume comunque un rilievo non minore, in quanto viene a costituire il prototipo più diretto per le popolazioni italiche della sponda tiberina orientale, Umbri e Sabini *in primis*.

La "crisi" del IX secolo a.C.

F. di Gennaro (1982, p. 112) ha attirato alcuni anni fa l'attenzione sul significato cronologico dell'assenza di materiali di *facies* "villanoviana" tipica nel sito falisco di Narce: l'assenza cioè di una sicura attestazione di una fase di IX secolo a.C. pieno, intermedia fra i due periodi di notevole fioritura dell'insediamento - l'Età del Bronzo e la fase recente della prima Età del Ferro. Tale constatazione, in realtà, non poteva allora sorprendere, poiché ben si legava al quadro generalizzato, e ampiamente documentato, di abbandono delle alture naturalmente munite dell'Etruria meridionale al termine del Bronzo Finale, seguito da una rioccupazione di un consistente numero di queste solo tra VIII e VII secolo a.C. Col progredire delle ricerche, peraltro limitate alle ricognizioni di superficie, che vengono ad integrare quanto noto dai vecchi scavi nelle necropoli, è apparso sempre più chiaro come tale fenomeno riguardasse l'Agro Falisco-Capenate nel complesso, e in una forma assai più accentuata che nel resto dell'Etruria meridionale, tranne forse che nell'entroterra vulcente. Prima di tentare una spiegazione di questo apparente "silenzio" delle fonti archeologiche, non si può tacere tuttavia il fatto che non mancano, nel territorio falisco-capenate in senso stretto, labili indizi di presenze riferibili al IX secolo a.C. Presso Corchiano, nel settore settentrionale dell'area, e precisamente nella località Pianaglioni, il Pasqui (GAMURRINI et al. 1972, p. 66) individuò alla fine del secolo scorso una necropoli protostorica, nell'ambito della quale distinse due settori caratterizzati da rituali e tipi tombali diversi: un'area in cui erano presenti soprattutto tombe del tipo a fossa con loculo latera-

le, caratteristiche dell'VIII secolo a.C., e un'altra, dove si ravvisavano esclusivamente pozzetti a cremazione con custodia litica o con dolio, e che lo studioso riferiva ad una fase anteriore. Fra le sepolture entro dolio, in particolare, è di un certo interesse quella con ossuario ovoide inornato, dotato di un coperchio, a sua volta sormontato da un "pileo di terracotta che sembrava terminare a copertura di capanna"; lo schizzo del Pasqui (v. fig. 1) suggerisce confronti con coperchi del tipo ad elmo apicato, elemento caratteristico del rituale dell'area etrusca delle fasi più tarde del Bronzo Finale e, soprattutto, della fase iniziale del primo Ferro (IX secolo a.C.): la deposizione entro dolio peraltro, ignota nell'Etruria meridionale del Bronzo Finale - anche se documentata nel *Latium Vetus* - potrebbe far propendere

per una datazione al primo Ferro. È da sottolineare in ogni caso che rinvenimenti più recenti avvenuti presso l'altura del Castellaccio di Pianaglioni (v. IAIA-MANDELES 1995, p. 32, n. 61), dove è localizzabile l'abitato relativo al nucleo sepolcrale sopra citato, hanno confermato esclusivamente la presenza di una fase di VIII secolo. Un secondo caso, non meno problematico del precedente, è quello dei materiali funerari di tipologia "villanoviana", attribuibili al IX secolo a.C., per cui è nota la provenienza dal territorio di Fiano Romano, dunque dai dintorni di Capena; l'unica documentazione di cui disponiamo per questi reperti è tuttavia costituita da un sommario schizzo (fig. 2), riportato da un cultore locale (TONDINELLI 1925, tav. III; DI GENNARO 1983), mentre mancano notizie circostanziate sul rinvenimento.

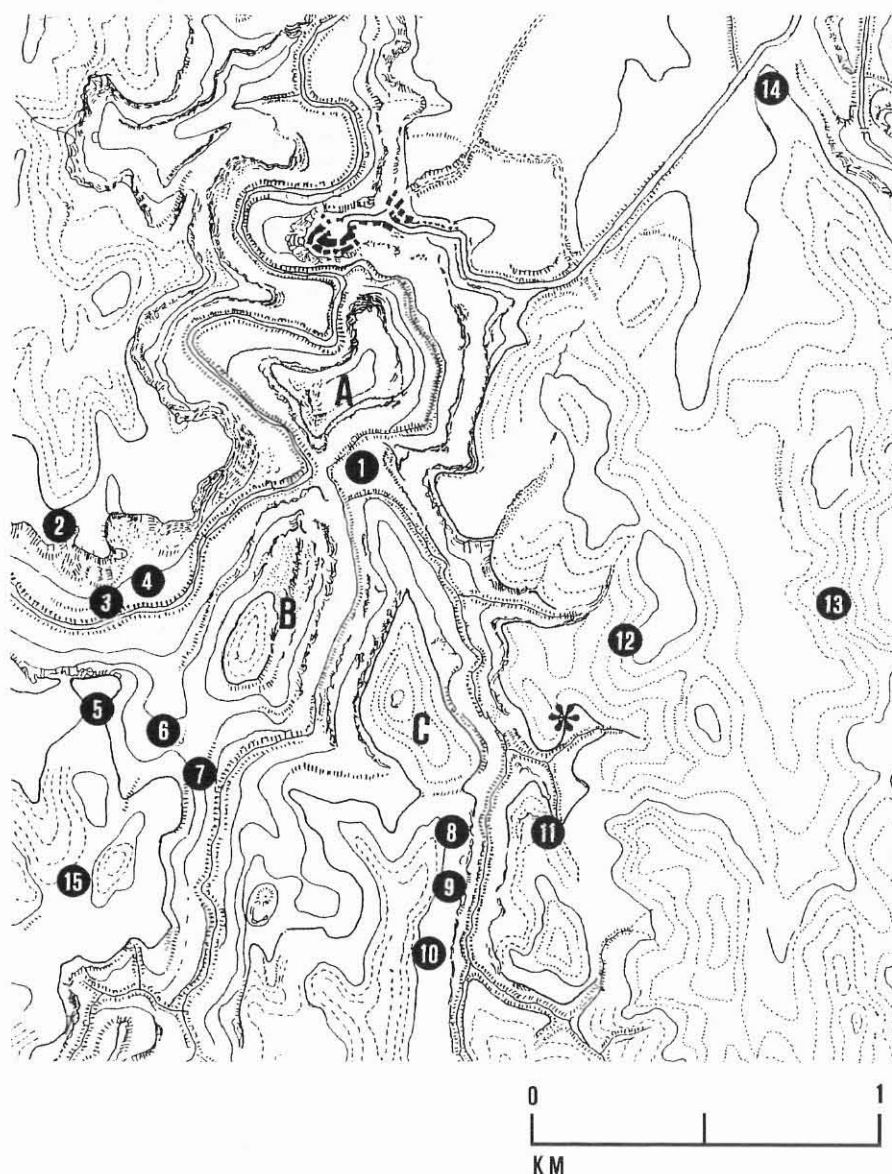


Fig. 3 - Narce-Fescennium nel primo Ferro. A: Narce; B: Monte Li Santi; C: Pizzo Piede; *: capanna di Valle Botte; 1: I Tufi; 2-4: Petrina; 5: Monte Soriano; 6: Monte Li Santi; 7: Monte Lo Greco; 8-10: Pizzo Piede; 11: Monte S. Pietro; 12: Contrada Morgi; 13: Monte Cerreto; 14: Monte Le Croci; 15: Monte La Corte.

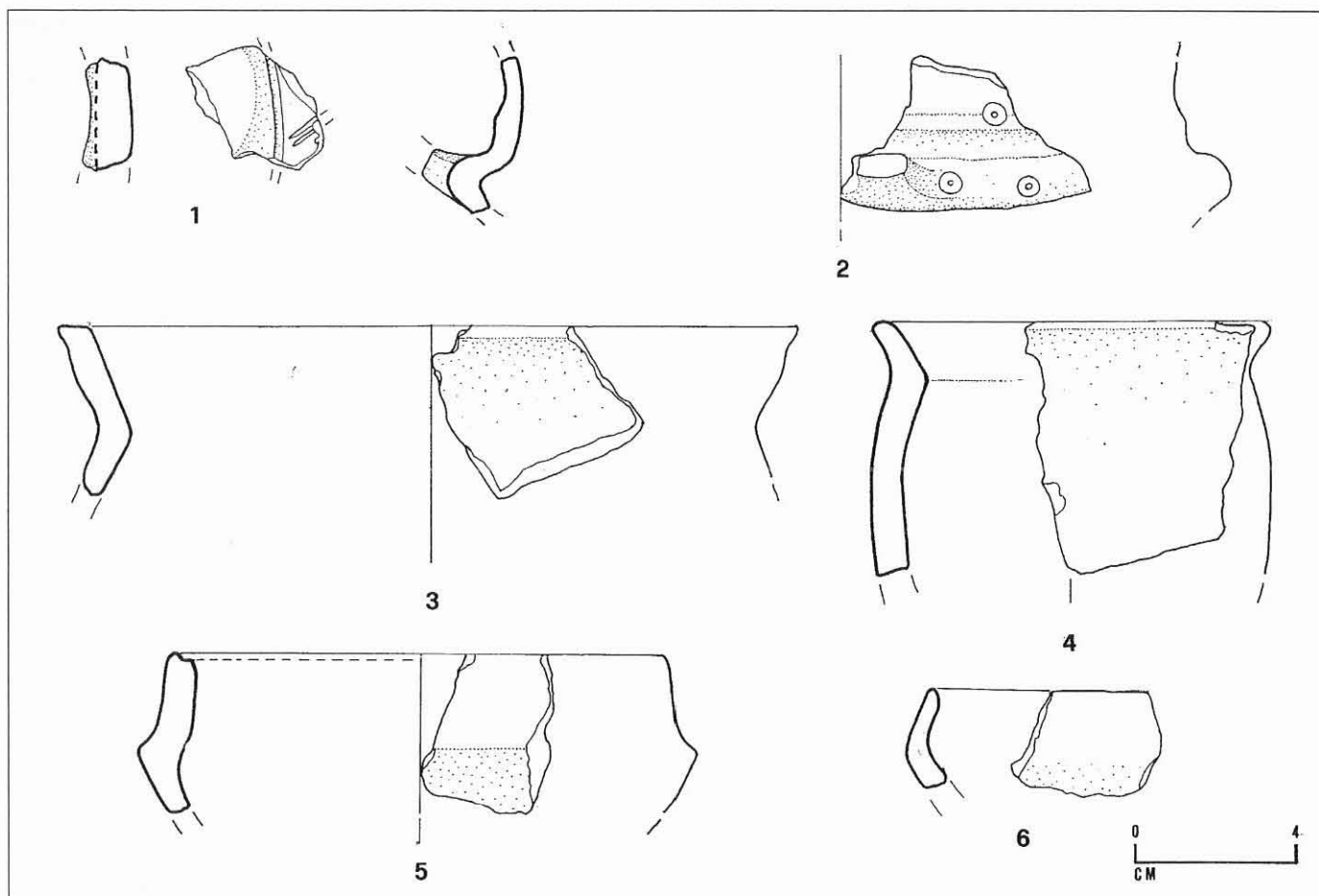


Fig. 4 - Monte Li Santi. Frammenti fittili dal versante E in scala 1:2.

In sostanza, le presunte tracce di questo momento cronologico nel territorio falisco-capenate sono, allo stato attuale, ben misera cosa: per di più, le numerose indagini condotte alla fine del secolo scorso nei sepolcreti dell'area (a Narce, *Falerii*, Corchiano, etc.), oltre che le più recenti ricerche topografiche della Scuola Britannica, rendono inefficace, in questo caso, l'argomento tradizionale della scarsità di ricerche.

La sicura presenza di stanziamenti della fase iniziale del Ferro è dunque per il momento limitata alla fascia immediatamente circostante l'Agro Falisco in senso stretto: conosciamo in particolare i siti d'altura di Monte S. Angelo (BARNABEI et AL. 1894, coll. 33-94; PACCIARELLI 1986, p. 275) e La Ferriera di Sutri (DI GENNARO 1995a); il primo, insediamento con spiccatissime caratteristiche strategiche e difensive nato nel Bronzo Finale, dominante i bacini lacustri di Martignano e Stracciaccappa a ovest, e l'alveo palustre di Baccano a est, sembra scomparire prima della fine del IX secolo, e comunque in un momento parecchio anteriore alla nascita di Narce e *Falerii*. Diversa la posizione di La Ferriera, meno dominan-

te, che appare piuttosto in rapporto con un'ampia vallata: l'insediamento sembra oltretutto differenziarsi dal precedente, in quanto sopravvive (o viene rioccupato) nel corso dell'VIII secolo. Ad ogni modo, ciò che forse accomuna questi due siti, e che ne potrebbe aver reso inevitabile l'occupazione nelle fasi più antiche della prima Età del Ferro, è il fatto di sorgere lungo una fondamentale via naturale, poi parzialmente ricalcata dalla Cassia romana, che consentiva di evitare le accidentate gole della regione falisca e la *Silva Ciminia* a est, il complesso vulcanico sabatino a ovest. Come in gran parte dell'Etruria meridionale interna in questo periodo, sembrerebbe trattarsi di piccoli stanziamenti con una funzionalità ben precisa, circondati tutt'intorno da aree pressoché spopolate, o comunque non interessate da un consistente tessuto insediativo: un popolamento che sembra legato alla necessità di assicurarsi i terreni agricoli migliori e le vie di comunicazione più facili, mentre evita sistematicamente le aree che richiedono un controllo territoriale più strutturato.

Non dissimile si immagina la situazione del popolamento nel cuore dell'Agro Falisco, dove la lacuna riguar-

dante il IX secolo sembra risaltare ancora più fortemente se confrontata con la buona documentazione del Bronzo Finale: gli stanziamenti di quest'ultima epoca noti nell'area, e in particolare quelli di Narce-Monte Li Santi (per cui v. *infra*), Vignale, Torre della Stroppa, Vallerano (DI GENNARO 1995b), generalmente ubicati su aree difese di notevole estensione, sembrano i poli emergenti di un'occupazione salda e capillare, non diversa da quella nota nel resto dell'Etruria meridionale. Il sito di Castellaccio Pianaglioni, se effettivamente presenta una fase di IX secolo, con la sua area naturalmente delimitata di circa 1 ettaro, sembra dunque incommensurabile con gli stanziamenti proto-villanoviani sopra citati.

A proposito di questa netta cesura nella continuità insediativa e demografica, una spiegazione che vede in un processo sinecistico collegato alla formazione del vicino aggregato di Veio (DI GENNARO 1983), la causa principale dell'abbandono delle sedi del Bronzo Finale, è certamente plausibile, ma va ulteriormente articolata, e collegata anche a fenomeni di natura non necessariamente politica; ci si chiede, cioè, che

cosa abbia potuto spingere comunità in apparenza assai popolate e fiorenti come quelle del Bronzo Finale ad abbandonare, in un arco di tempo relativamente limitato, le proprie sedi, per spingersi anche a diverse decine di chilometri di distanza. La situazione è tra l'altro ben diversa da quella che si osserva lungo la fascia costiera, soprattutto tarquiniese, dove in rapporto alla nascita del centro primario si ha, già dal IX secolo, una embrionale, ma complessa, riorganizzazione del territorio, con siti intermedi e minori (MANDOLESI 1994). È probabile al contrario che qui abbiano agito, accanto all'effetto centripeto scatenato dalla formazione di Veio, altri fattori concomitanti.

Come ipotizzato recentemente da M. Pacciarelli (FILIPPI-PACCIARELLI 1991, p. 136) la pressione delle genti italiche dell'altra sponda del Tevere può essere stato uno di tali fattori. L'area falisca, tipica terra di confine fra più realtà etniche, e in particolare fra l'elemento etrusco, sabino e latino, può aver ospitato in questo periodo nuclei precari, minacciati continuamente dalle scorrerie degli italici orientali, e ubicati in punti difficilmente accessibili; situazione che il nascente centro di Veio non sarà stato probabilmente ancora in grado di fronteggiare, come sembra di dedurre dall'assenza di un sistema ben strutturato di siti satellite nelle sue adiacenze. Peraltro, la mancata attestazione di nuclei insediativi di IX secolo nella prospiciente Sabina tiberina, e la successiva fondazione, agli inizi dell'VIII secolo, degli abitati di Cures, Poggio Sommavilla, Campo del Pozzo (FILIPPI-PACCIARELLI 1991), contemporaneamente alla nascita dei maggiori centri falisci (per cui v. *infra*), conferma un nesso inscindibile fra le due aree, sebbene con notevoli differenze nel tipo di aggregazione - paganica in Sabina, proto o pseudo-urbana sulla sponda destra del Tevere. Ciò obbliga a ragionare in termini non solo etruschi e veienti, ma tiberini in senso lato.

Un terzo fattore che non può essere trascurato è infine la possibilità di un deterioramento ambientale, dettato principalmente da motivazioni climatiche. È stato ipotizzato che in Italia centrale, fra Bronzo Finale e fase iniziale del primo Ferro, si sia verificato un acutizzarsi delle condizioni climatiche aride caratteristiche della fase sub-boreale, cui sarebbe seguita un'occupazione ancora più capillare delle aree perilacustri³, in quanto queste, grazie al ritirarsi delle acque, offrivano ampie estensioni di terreni facilmente lavorabili; a ciò è da aggiungere il fatto che il crollo delle reti di soli-

darietà del tardo Bronzo può aver reso più difficile la sopravvivenza di comunità piccole e disperse nel territorio, soprattutto in aree di tipo collinare come l'Agro Falisco. In Etruria meridionale interna, nella fase iniziale del Ferro, in maniera forse ancora più esclusiva che nel Bronzo tardo, i bacini lacustri e palustri sembrano in effetti costituire uno degli elementi catalizzatori dell'habitat umano: oltre al già citato sito di Monte S. Angelo, si ricordi in particolare il caso emblematico del lago di Bolsena, interessato, presso la sponda occidentale, dalla vasta concentrazione insediativa del Monte Bisenzio - in questo periodo la maggiore di tutta l'Etruria meridionale interna - e presso quella orientale da una corona di siti minori, posti sia in riva che sulle alture circostanti il lago, il cui numero è destinato forse ad aumentare col progresso delle ricerche⁴. Non è dunque da escludersi che la "fame di terre" abbia indotto a spostamenti anche su lunghe distanze all'interno della regione, costituendo una delle concause della massiccia concentrazione demografica sopra e presso i pianori delle future città; è stata del resto avanzata l'ipotesi che, in concomitanza con la formazione dei maggiori centri villanoviani, si sia attuata una redistribuzione pianificata di terreni agricoli, in parte all'interno degli stessi pianori urbani (PACCIARELLI 1991, p. 190).

La ristrutturazione territoriale dell'VIII secolo a.C.

Punto cruciale per comprendere gli sviluppi insediativi dell'Agro Falisco e Capenate fra fine IX e VIII secolo a.C. è il quadro ricco e articolato rivelato dalla coeva documentazione archeologica veiente: a partire dagli inizi dell'VIII secolo a.C. l'analisi degli usi funerari e dei corredi, in particolare della necropoli di Quattro Fontanili (BARTOLONI 1984; PACCIARELLI 1990, pp. 164 ss.; GUIDI 1993), e di Casal del Fosso (BURANELLI 1981) suggerisce l'esistenza di una comunità ampia e stabilmente stratificata, organizzata verosimilmente già per gruppi che tendono a divenire gentilizii, e aperta alle principali correnti di scambio dell'Italia tirrenica. È solo da questo momento, e con particolare chiarezza dal secondo quarto dell'VIII secolo, che si fa pienamente tangibile l'esistenza di gruppi dominanti del tipo delle aristocrazie note al mondo classico, e che maturano dunque le condizioni per un'espansione politica e militare della comunità veiente. Se questa realtà possa già essere definita "protourbana" è questione puramente terminologica, che non cambia i termini del problema: di fatto ci troviamo di fronte a una concentrazione di potere economico e politico in un aggregato insediativo che ha già le proporzioni di una "città", anche se di questa non possiede necessariamente tutte le funzioni. In relazione a questa problema-

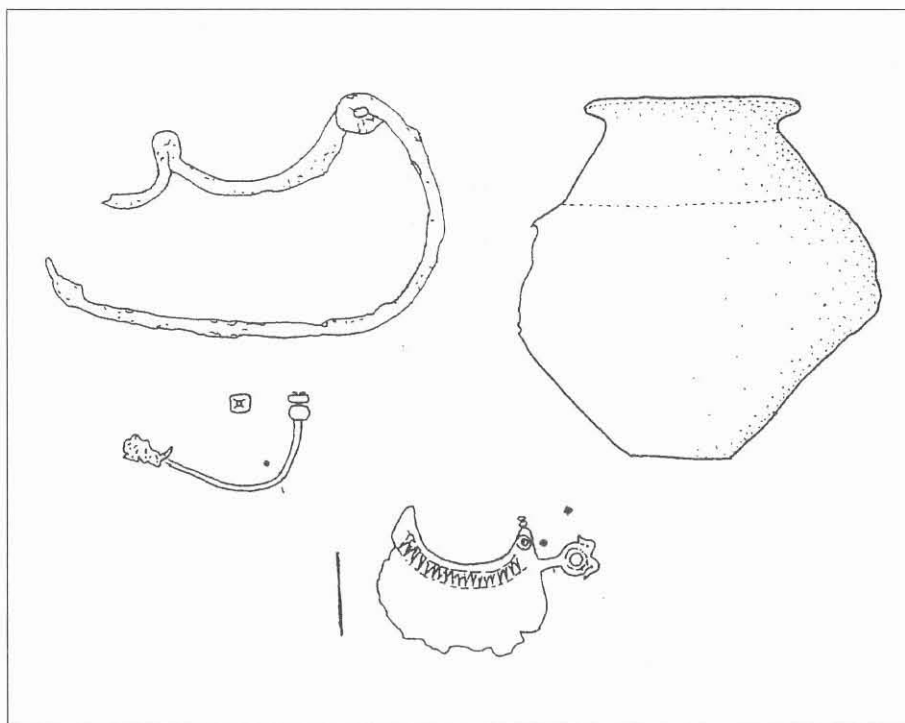


Fig. 5 - Narce-Fescennium. Tomba I Tufi 5. III (rielaborazione da BAGLIONE-DE LUCIA BROLLI 1990).

tica, un aspetto che meriterebbe un approfondimento a sé è inoltre quello della propagazione, in vaste aree dell'Etruria meridionale dell'VIII secolo, di caratteri culturali (usi funerari, tipologie di manufatti, ecc.) di matrice "veiente", che attestano forse l'enorme capacità di attrazione - culturale, politica, economica - esercitata da questo centro sulle aree circostanti⁵).

In concomitanza con il processo che si è sopra brevemente delineato, il territorio a nord di Veio inizia a ripopolarsi, e ad assumere gradatamente un aspetto più organizzato rispetto al IX secolo (v. fig. 11). Agli inizi tuttavia, e cioè per tutto l'VIII secolo a.C. e almeno la prima metà del VII, la riconquista dei territori avviene nelle forme di un "incastellamento": come nel resto dell'Etruria meridionale, vengono prescelte quasi costantemente sedi naturalmente munite, spesso già occupate nel tardo Bronzo, per lo più in rapporto con importanti vie di comunicazione naturali, o con aree che offrono ottime opportunità di sfruttamento agricolo (IAIA-MANDOLESI 1995); la funzione di queste postazioni, talvolta assai decentrate, è forse quella di gestire, per conto dei centri maggiori, la riappropriazione delle aree periferiche del territorio: la debolezza insita in questo sistema, è, d'altra parte, quella di non riuscire a impedire la formazione di focolai indipendenti di potere.

Paradigmatico dei fenomeni ora ricor-

dati appare il caso dei territori falisco e capenate. Come osservato da G. Colonna, i maggiori stanziamenti falisci, come altri dell'Etruria tiberina, "nascono a distanza dal Tevere, perché sono scelti come punti di convergenza di estesi settori di territorio, rappresentano la presa di possesso, da parte delle rispettive comunità, del retroterra del fiume, al cui corso si guarda ormai come ad un evidente confine" (COLONNA 1986, p. 92). Sembra difficile non ravvisare, in questa tendenza locazionale, ben diversa da quella attestata sulla sponda sabina e laziale, dove i centri si addensano presso il fiume, una precisa progettualità: l'apparizione, lungo un arco di tempo non ben valutabile ma comunque piuttosto circoscritto, degli insediamenti di Capena, Narce, *Falerii*, Nepi, Corchiano⁶ ha dunque tutte le caratteristiche di una ristrutturazione del territorio che promana dall'esterno dell'area, e che deve avere alle proprie spalle una qualche forma di potere centrale (PERONI-DI GENNA-RO 1986, p. 196); non a caso si è parlato in passato per Narce - anche se in base ad un altro genere di evidenza - di una "colonizzazione" promossa da Veio⁷.

Esaminiamo brevemente il processo di formazione dei centri storicamente più importanti dell'area, che sono anche quelli per cui la documentazione archeologica è meno avara.

Il caso relativamente meglio noto è quello di Narce, centro che è stato recen-

temente identificato, e in maniera forse conclusiva, con la *Fescennium* citata dalle fonti (COLONNA 1990). Un notevole rilievo di questo sito, occupato a partire dalla fase tarda del Bronzo Medio, è già documentato per il Bronzo Finale: oltre ai consistenti livelli insediativi indagati alle pendici dell'altura omonima, si è avuto di recente il rinvenimento di materiali protovillanoviani (fig. 4,1) ai piedi della contigua altura di Monte Li Santi (fig. 3,B)⁸, che possono essere riferiti ad un ulteriore nucleo topografico in cui doveva articolarsi il villaggio, piuttosto che ad un insediamento diverso. Dopo la cesura costituita dalla fase iniziale del primo Ferro, nel corso della fase recente le alture di Narce, Monte Li Santi e Pizzo Piede vengono circondate da numerosi nuclei sepolcrali (fig. 3), noti quasi esclusivamente da scavi del secolo scorso⁹, che costituiscono la migliore attestazione di un aggregato insediativo di considerevole entità, incentrato sulle alture stesse.

I dati sull'abitato, certamente ancora parziali, confermano questo quadro: alla fitta occupazione di VIII secolo a.C. dell'altura, e verosimilmente anche delle pendici, di Narce, riscontrata negli scavi della fine degli anni '60 (PERONI-FUGAZZOLA 1969; POTTER 1976), si è aggiunto recentemente il rinvenimento, da parte dello scrivente, di alcuni frammenti d'impasto (fig. 4, 2-6) attribuibili alla fase recente del primo Ferro, alle pendici orientali di Monte Li Santi (v. nota 8). A tale proposito, non si può omettere di ricordare l'esistenza di una stretta sella di collegamento fra le alture di Narce e Monte Li Santi, in qualche modo resa agibile in epoca etrusca da un viadotto monumentale, di cui si osservano tuttora estesi resti (DE LUCIA BROLLO 1991, p. 21): è possibile dunque che, almeno dal punto di vista funzionale, le due alture fossero originariamente percepite come un complesso morfologico unitario. Assai più netta è invece la cesura topografica, costituita dal corso del fosso della Mola di Magliano, che separa dal complesso Narce-Monte Li Santi la vasta altura di Pizzo Piede (9 ha); questa, pur non avendo finora restituito resti dell'abitato protostorico, deve essere parimenti inclusa nell'area abitativa del primo Ferro per la presenza tutt'intorno di numerosi nuclei sepolcrali dell'VIII secolo. Del resto, l'ipotesi, avanzata dal Potter (1976, p. 21) che quest'ultimo rilievo sia stato occupato massicciamente solo dal V secolo a.C. è da rigettare anche in base ai dati di superficie: estesi affioramenti di materiali di epoca orientalizzante e alto-arcaica

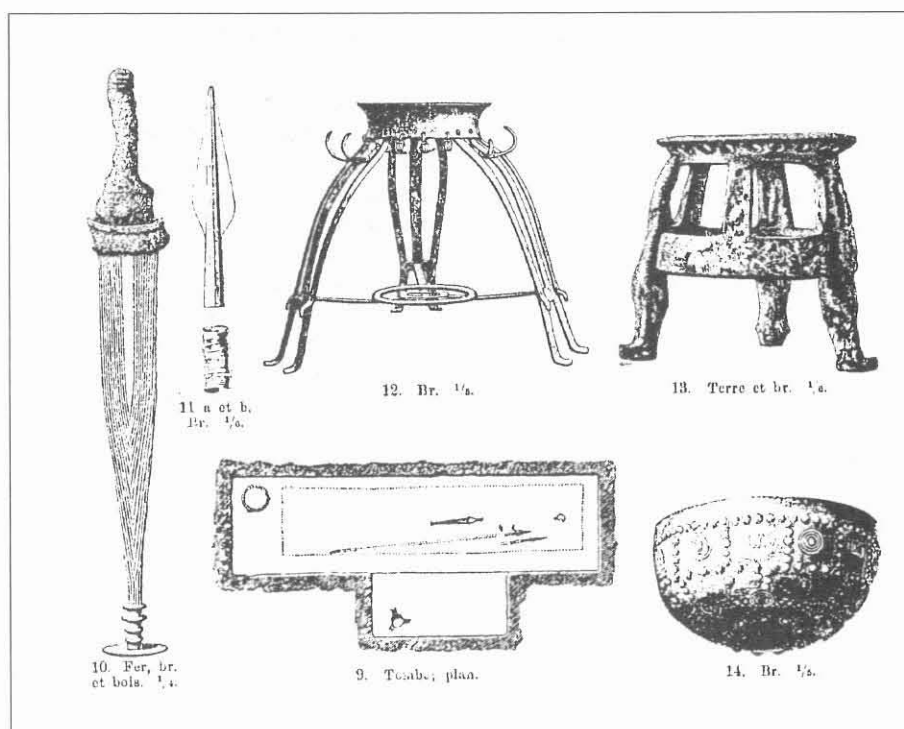


Fig. 6 - Narce-Fescennium. Tomba Petrina 38 (da MONTELIUS).

si osservano su tutto il pianoro, che, per la sua vastità, le possibilità di dominio visivo sulle valli circostanti, oltre che per le tracce di tardi apprestamenti difensivi (POTTER 1976, p. 13; DE LUCIA BROLLI 1991, pp. 21-22), è da considerare come la sede principale del centro etrusco-falisco.

Come sottolineato recentemente dal Colonna (1990, pp. 137 ss.), è chiaro come Narce, ancora in epoca storica, non abbia i connotati classici dell'abitato concentrato su un unico vasto rilievo, secondo il modello caratteristico dei maggiori centri dell'area marittima; nella prima Età del Ferro tale discontinuità topografica sarà stata ulteriormente accentuata dall'esistenza di aree insediative poste al di fuori delle stesse alture naturalmente munite¹⁰. L'ampia dispersione dei nuclei sepolcrali di questo periodo - di cui ad esempio quelli di Monte Cerreto e Monte le Croci Nord appaiono troppo lontani per essere riferiti al complesso abitativo maggiore - fanno pensare ad un tessuto insediativo fratto e organizzato in forme estensive, che raggiunge complessivamente, sommando le aree delle tre alture maggiori, i 20 ettari circa di estensione.

Le più antiche fasi del centro di Narce-Fescennium possono essere ricostruite, nelle linee generali, in base alla notevole massa di dati raccolta negli scavi estensivi condotti alla fine del secolo scorso nelle necropoli, nonostante i non trascurabili problemi di attendibilità delle associazioni, e la scarsità di edizioni. L'unica necropoli per cui sono possibili osservazioni cronologiche dettagliate¹¹ è quella denominata "I Tufi", ubicata in un'area di fondovalle, immediatamente a sud-est dell'altura di Narce (BAGLIONE-DE LUCIA BROLLI 1990). Fra le 16 sepolture note, solo la tomba 5.III (fig. 5) è attribuibile ai primissimi inizi del periodo (sottofase Toms IIA), mentre la grande maggioranza sembra collocarsi in un orizzonte centrale dell'VIII secolo (sottofase Toms IIB)¹². Se si prende in considerazione la restante documentazione funeraria finora parzialmente edita, proveniente per lo più dalle necropoli meridionali di Petrina, Monte lo Greco, Pizzo Piede, etc.¹³, il quadro appare tuttavia assai diverso: mentre mancano sostanzialmente materiali degli inizi dell'VIII secolo, pochi sono i corredi, o gli oggetti isolati, attribuibili ad un orizzonte centrale¹⁴; abbondantemente documentati sono invece i momenti evoluti e finali, grosso modo corrispondenti alla seconda metà del secolo, o, per essere più precisi, alla sottofase Veio IIC e III iniziale. Anche se bisognerà attendere un'edizione com-



Fig. 7 - Narce-Fescennium. Tomba Monte Lo Greco 18.XXXII (da MONTELIUS).

pleta dei corredi tombali di Narce per confermare tali ipotesi, si possono a mio avviso già fare alcune considerazioni. La stratigrafia orizzontale dell'intera area sepolcrale di Narce sembra seguire un approssimativo andamento da nord a sud; l'insediamento della prima metà dell'VIII secolo potrebbe dunque aver gravitato principalmente sull'altura di Narce, cui corrisponderebbe la necropoli de "I Tufi", mentre solo in un secondo momento, verosimilmente dalla metà dell'VIII secolo, sembra verificarsi un'occupazione consistente delle alture di Monte Li Santi e Pizzo Piede. Il fenomeno è ancora in atto durante la piena età Orientalizzante, quando le tombe a camera si concentrano nelle aree immediatamente a sud delle due alture maggiori, mentre quella di Narce sembra ormai aver perso la funzione di fulcro dell'insediamento, anche se certamente deve aver mantenuto quella di "acropoli".

Nel corso della prima metà dell'VIII secolo la comunità di Narce, a giudicare dallo scarso numero di sepolture, è ancora di dimensioni assai contenute, mentre tra il terzo e l'ultimo quarto dello stesso secolo si assiste ad una rapida crescita demografica, accompagnata da notevoli cambiamenti socio-economici. Appaiono le prime sepolture maschili con chiari indicatori di autorità, come le spade (fig. 6), e le armi difensive da parata¹⁵, e le sepolture femminili con ricchissime *parures* di ornamenti, soprattutto ben documentate verso la fine del periodo (fig. 7); la maggior diffusione, nei corredi tombali, di oggetti di provenienza esotica, o che comunque indicano rapporti ad ampio raggio (BAGLIONE 1986), rivela d'altra parte un pieno inserimento del centro nei traffici che seguono il percorso della valle del Tevere, certamente gestiti in gran parte dalla comunità veiente, ma nell'ambito dei quali la stessa Narce assume un rilievo di non poco

conto¹⁶.

La situazione topografica dell'abitato di *Falerii Veteres* nella prima Età del Ferro (fig. 8) è purtroppo ancora insufficientemente nota (MOSCATI 1990; IAIA-MANDOLESI 1995, p. 30, n. 59). Conosciamo in particolare il vasto nucleo insediativo dell'altura del Vignale, la cui area difesa si aggira intorno ai 14 ettari; sulla sommità e alle pendici di questo si è potuto recentemente raccogliere alcuni reperti ceramici attribuibili all'VIII secolo avanzato (fig. 9). Un rasoio lunato sporadico dalla necropoli della Penna (BIANCO PERONI 1979, n. 1068), posta immediatamente a sud-ovest dell'altura dove poi si sviluppò gran parte del centro falisco, e dove sorge oggi Civita Castellana, oltre ad alcuni indizi meno significativi, indurrebbero comunque a localizzare anche in quest'area un ulteriore nucleo dell'insediamento protostorico¹⁷: la cosa presenta importanti implicazioni, in quanto, data la notevolissima estensione del pianoro (circa 30 ha), potrebbe suggerire già per quest'epoca uno sviluppo topografico del centro superiore a quello della stessa Narce. Al sistema insediativo che faceva capo a *Falerii* è riferibile certamente anche il sito di Monte Lombrica¹⁸, ubicato su una collina calcarea, piccolissima (circa 1 ha) ma eccezionalmente ben difesa e dominante, a circa 2 km dal Vignale, lungo l'attuale via Flaminia: potrebbe trattarsi di una sorta di *castellum* con funzioni difensive.

Anche per *Falerii*, come per Narce, sembrerebbe dunque prefigurarsi, nella fase recente della prima età del Ferro, una articolazione topografica non del tutto unitaria. Più difficile è, in questo caso, valutare pienamente la consistenza demografica del centro, poichè di una sola necropoli dell'VIII secolo, quella di Montarano nord-nord-est (COZZA-PASQUI 1981, pp. 10-98; BAGLIONE 1986), si hanno notizie relativamente dettagliate. Il quadro che ne emerge è paragonabile nelle linee generali a quello di Narce: un numero assai limitato di sepolture attribuibili alla prima metà dell'VIII secolo, cui segue una crescita progressiva nel corso della seconda metà dello stesso e dell'Orientalizzante Antico. Non dissimile sembra anche il processo di articolazione socio-economica: ad un panorama ancora relativamente omogeneo agli inizi del periodo - con tombe dal corredo particolarmente austero (fig. 10) - si contrappone la situazione della sottofase Veio IIC, e degli inizi della III fase (Orientalizzante Antico), che vede il moltiplicarsi di corredi, soprattutto femminili, con chiari indica-

tori di appartenenza ad uno strato elevato della popolazione¹⁹.

A Nepi, recenti rinvenimenti, ancora inediti²⁰, hanno mostrato come l'insediamento della fase recente del primo Ferro occupasse il vasto sperone tufaceo del paese attuale (circa 12 ettari): alla luce della posizione eccezionalmente munita, e delle notevoli proporzioni dell'area difesa, si potrebbe pensare ad un centro di non trascurabile importanza, anche se forse non paragonabile a Narce e *Falerii*. Assai poco sappiamo della topografia protostorica degli altri insediamenti falisci che si svilupperanno in seguito in senso urbano, e in particolare di Corchiano e Vignanello (IAIA-MANDOLESI 1995, p. 32). Se si dà uno sguardo alle fonti letterarie, appare evidente comunque che gli unici centri citati esplicitamente in relazione al *nomen* falisco sono *Falerii* e *Fescennium* (cioè Narce)²¹, che devono dunque essere considerati i veri poli dell'assetto protourbano e urbano della regione, mentre gli altri sembrano aver svolto una funzione secondaria e subordinata; la comune origine mitistorica che viene loro

attribuita²², anche se si riveste di caratteri ellenici, mostra la chiara percezione, da parte degli autori classici, dell'antichità di questi insediamenti, e della loro importanza nel quadro dei fenomeni poleogenetici dell'area.

Un discorso a sé, che qui non è possibile affrontare, meriterebbe il caso di Capena e del suo territorio, ubicato grosso modo tra il Soratte - sorta di blando confine naturale verso l'area falisca - e un'ansa del Tevere. Recenti ricerche, ancora inedite, sembrano aver confermato che l'insediamento protostorico occupava almeno il colle della Civitucola²³. I dati più significativi, sebbene ancora incompleti, provengono tuttavia dalle necropoli circostanti, e in particolare da quelle in località S. Martino e Le Saliere (PARIBENI 1906; STEFANI 1958); queste mostrano una comunità già popolosa e socialmente articolata nel corso della prima metà dell'VIII secolo, orientata nettamente, dal punto di vista culturale, verso il *Latium Vetus* e la Sabina tiberina²⁴, piuttosto che verso l'area falisca in senso stretto, anche se con quest'ultima ha in comune una innegabile

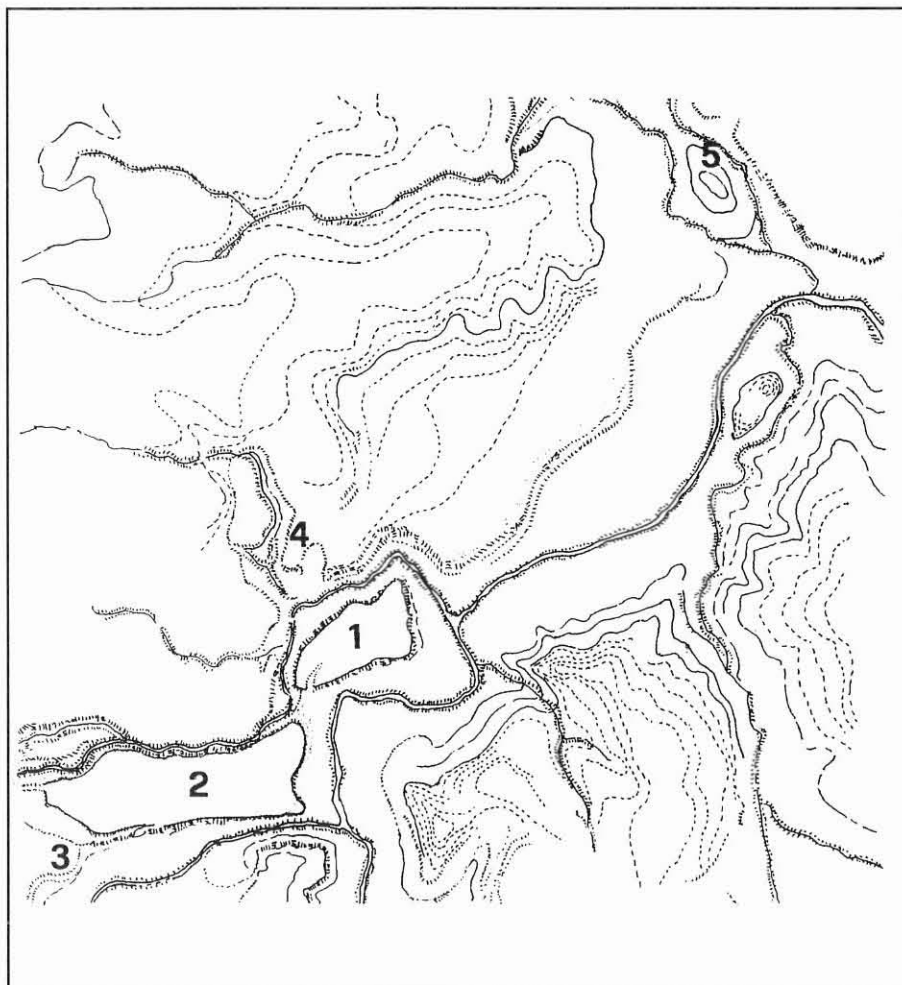


Fig. 8 - *Falerii* 1: Vignale; 2: Civita Castellana; 3: Necropoli della Penna; 4: Necropoli di Montarano NNE; 5: Monte Lombrica.

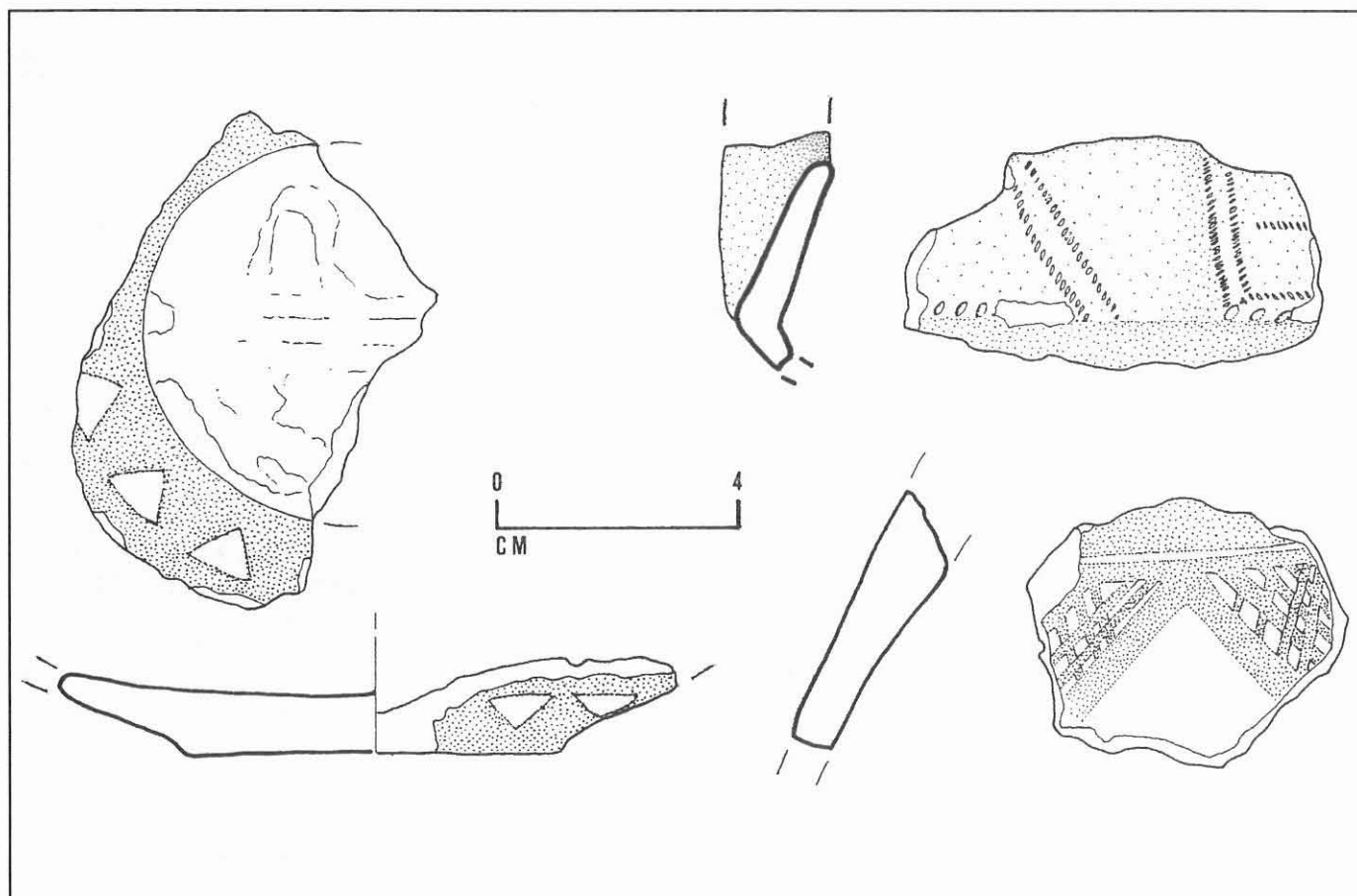


Fig. 9 - Vignale di Falerii. Frammenti fittili protostorici.

impronta veiente. Proprio le peculiarità di questo gruppo, e la insistita differenziazione rispetto alle comunità vicine²⁵, costituiscono forse la migliore attestazione dell'eterogeneità etnica della bassa Etruria tiberina nella prima Età del Ferro. Un insediamento periferico della comunità capenate nell'VIII secolo è infine da considerare quello di Colle S. Antimo presso Nazzano (D'ATRI et AL. 1982), ubicato su un'altura dominante la valle del Tevere, a circa 7,5 km dal centro principale.

Tutti questi insediamenti si dispongono a distanze reciproche piuttosto modeste, oscillanti tra un massimo di 12 km (Capena-Narce), e un minimo di 6 km (Narce-Nepi), con una media di circa 8 km (v. fig. 11); distanze analoghe sono quelle che separano i numerosi centri di media entità del *Latium Vetus* nell'VIII secolo (PACCIARELLI 1994, pp. 241 ss.): si potrebbe pensare ad un'organizzazione con un basso livello di gerarchizzazione, in cui le comunità sono inserite in strutture territoriali più ampie, forse di tipo federativo (v. *infra*). Attorno a ciascuno degli insediamenti maggiori devono comunque aver gravitato siti di modestissima entità, quali ad esempio quelli di Monte Lombrica,

Castellaccio Pianaglioni, Rignano Flaminio, etc., alcuni dei quali sembrano aver svolto una semplice funzione di postazioni di controllo.

Considerazioni conclusive

Al termine di questa rassegna di aspetti, certamente incompleta, ci si limita a prospettare alcune ipotesi, da sottoporre eventualmente a verifica con ricerche sistematiche:

1. La formazione di un assetto urbano appare in quest'area più tardiva rispetto sia al resto dell'Etruria meridionale, dove sembra già in atto nel corso del IX secolo, che dello stesso *Latium Vetus* (cfr. PACCIARELLI 1994, pp. 238 ss.). Essa si manifesta in maniera più evidente a partire da un momento, collocabile in termini convenzionali attorno alla metà dell'VIII secolo, in cui i vicini centri etruschi e latini hanno già caratteri piuttosto definiti, sebbene ancora di tipo non pienamente maturo, ed è forse ancora in corso nella prima metà del VII secolo a.C. Il modello topografico che emerge nel corso della fase recente della prima Età del Ferro, in particolare nei casi meglio noti di Narce e Falerii, presenta caratteri peculiari, non del tutto assimilabili a quelli diffusi nell'Etruria marittima:

semberebbe infatti trattarsi di una organizzazione di tipo "polinucleare", in cui forse la necessità di assicurarsi postazioni tatticamente e strategicamente efficaci fa passare in secondo piano l'unitarietà dell'insediamento. L'estensione dei centri nel momento evoluto della loro fase formativa, sebbene difficilmente valutabile a causa di questa frammentarietà dell'assetto, è comunque decisamente più modesta che nel caso delle maggiori "città" dell'Etruria meridionale, anche se forse nel corso dell'età arcaica tenderà ad approssimarvisi. Limitata doveva essere anche, conseguentemente, la porzione di territorio direttamente soggetta a ciascun centro.

2. Come si è cercato di mostrare, la crescita demografica, e la piena formazione di gruppi dominanti, sono fenomeni che emergono, a Narce e Falerii, diverso tempo dopo la prima installazione degli insediamenti: dunque, la rapida evoluzione da modesti centri d'altura, forse funzionali ai tentativi espansivi della Veio primitiva, a poli demografici ed economici, non sembra tanto da imputare alle mire colonizzatorie della comunità egemone, quanto piuttosto ad una conquista di spazi autonomi da parte delle stesse aristocrazie locali che, come

mostra la notevole ricchezza dei corredi tombali, giunsero a controllare i flussi di scambio della valle tiberina. Per certi versi, già si avvertono i germi del fenomeno che, con manifestazioni di lusso funerario ben più accentuate, condurrà nel secolo successivo alla nascita dei potentati periferici del tipo di Marsiliana d'Albegna e *Praeneste* (COLONNA 1977; 1988).

3. Esistono fondati motivi per ritenere che il processo di formazione dell'*ethnos* falisco non sia iniziato prima dell'VIII secolo a.C. È infatti in questo periodo che, dopo una evidente cesura rispetto all'Età del Bronzo Finale, si colloca la nascita dell'assetto insediativo che caratterizzerà l'area fino alla piena età storica, quando i Falisci appariranno una realtà ormai ben distinguibile nel quadro delle popolazioni minori dell'Italia centrale (CAMPOREALE 1991); per altro verso, immaginare una qualche forma di coesione sovracomunitaria in via di formazione già nel tardo Bronzo - cosa in linea di principio non impossibile - obbligherebbe anche a spiegare come questa abbia potuto sopravvivere all'abbandono generalizzato di sedi, e alla probabile crisi demografica e politica, che caratterizzano il IX secolo in quest'area. Va a tale proposito specificato che, in questo caso, il concetto di *ethnos*, non può essere inteso tanto come appartenenza ad un comune ceppo linguistico - fatto smentito dalla presenza a *Fescennium*, in età orientalizzante e arcaica, di una popolazione fondamentalmente etruscofona (v. nota 7) - quanto piuttosto nel senso, ad esempio, delle strutture federative dei gruppi umbrosabellici, o dei Celti transalpini nell'età degli *oppida* (COLLIS 1984). In effetti, l'evidente rapporto fra il nome dei centri urbani e quello degli etnici *Falisci* e *Capenates* mostra che, in questi casi, sito maggiore e popolo non sono separabili, secondo un fenomeno noto soprattutto in contesti italici caratterizzati da istituzioni socio-politiche di tipo "tribale"²⁶. La formazione di strutture etnico-federative, di pari passo alla progressiva affermazione del modello urbano, di cui nella prima Età del Ferro osserviamo appena le battute iniziali, potrebbe dunque essere stata la risposta delle comunità locali, di origine mista, alla pressione di Veio e degli stessi Sabini tiberini; ciò sembra chiaro soprattutto nel caso dei *Capenates*, piccolo gruppo caratterizzato da una forte identità cantonale, piuttosto che etnica in senso stretto, le cui origini si legano indissolubilmente sia a Veio che all'elemento sabino²⁷.

Il persistere del modello cantonale

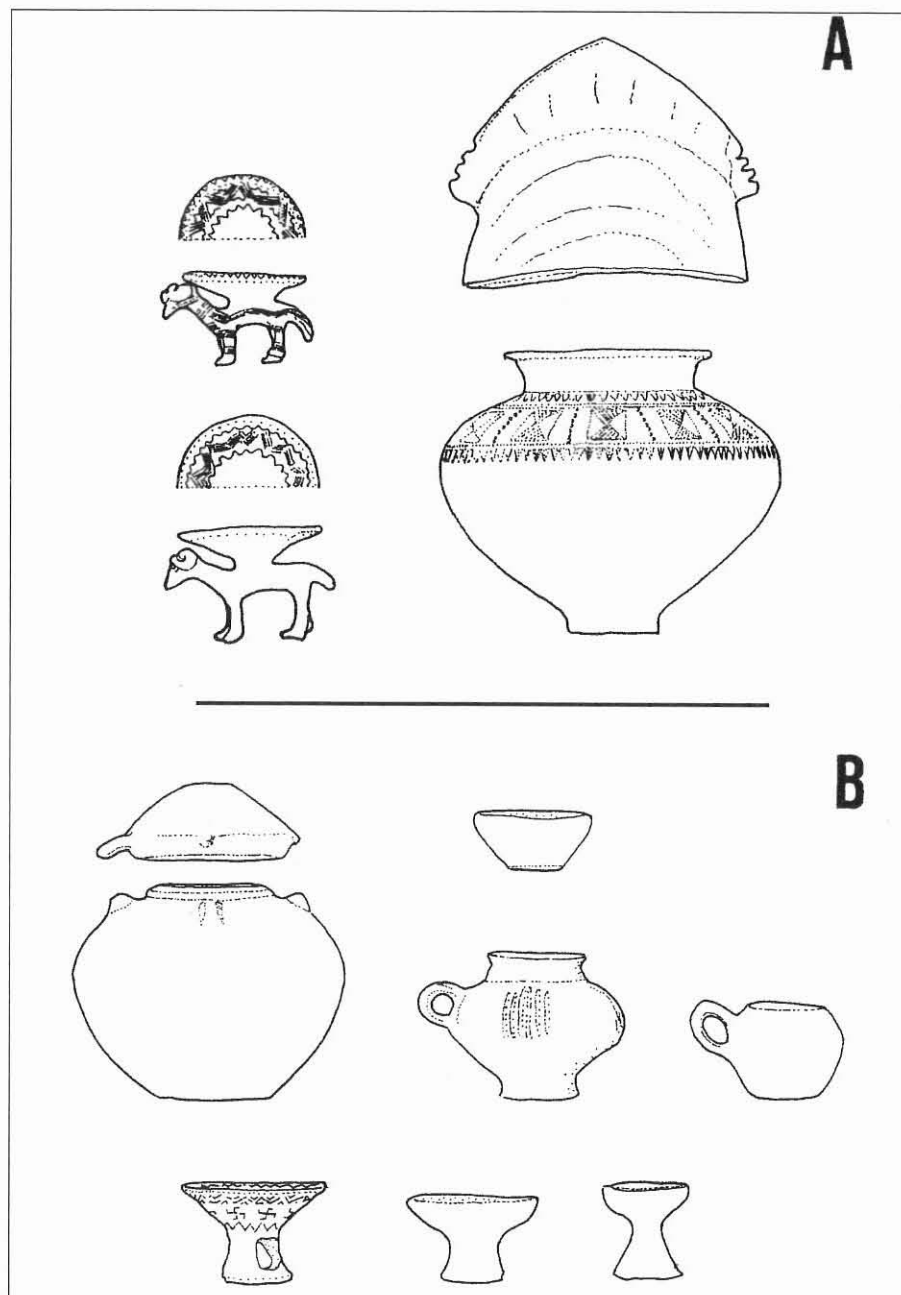


Fig. 10 - *Falerii*, Necropoli di Montarano NNE. A: Tomba 27.XI; B: Tomba 25.IX (rielaborazione da COZZA-PASQUI 1981).

spiega forse lo sviluppo ritardato, e il carattere abbastanza arcaico, che questi organismi territoriali presenteranno fino all'inoltrata epoca storica, con l'addensarsi, in un'area non molto vasta, di una serie di piccole città, dotate di un raggio d'influenza assai modesto, fino all'emergere di *Falerii* nel V-IV secolo a.C. come uno dei maggiori centri urbani dell'Etruria interna.

NOTE

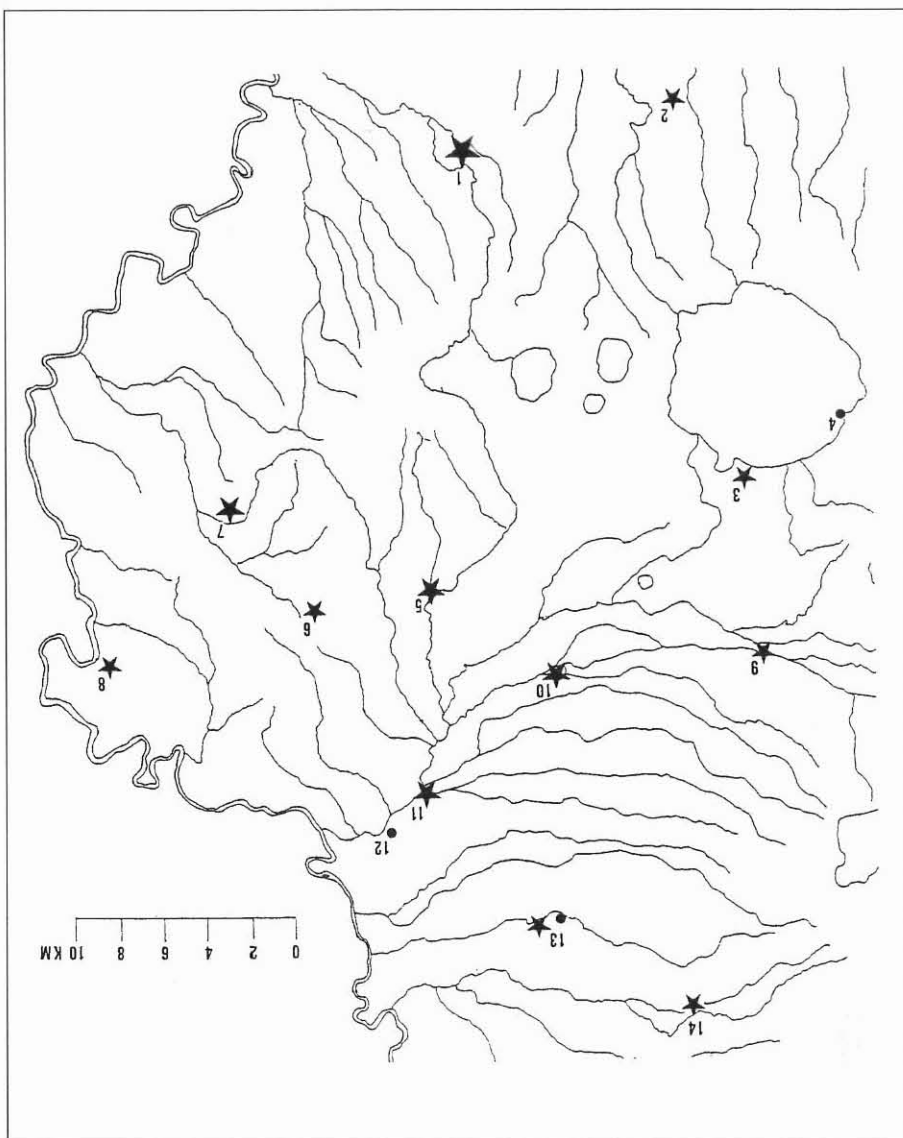
¹ In particolare RENDELI 1991 e 1993, dove la tesi è esposta con un tono perentorio e polemico, che non giova certo al dialogo con i sostenitori dell'altra posizione; nonostante alcune valide conside-

razioni di principio sulla articolazione funzionale del territorio dei centri urbani, la ricostruzione degli inizi dell'urbanizzazione, che l'autore concentra tutta fra fine VIII e VII secolo a.C., appare poco motivata a causa di una sistematica sottovalutazione dei dati di Età Protostorica (cioè fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.): si veda la lista di siti presentata nel lavoro del 1993 (pp. 377 ss.), incompleta per le fasi protostoriche, e con datazioni spesso sommarie.

² RENDELI 1991, pp. 15-16, dove viene riproposto il vecchio modello della pluralità di "villaggi" separati, ubicati sui vasti pianori urbani, che le ricerche più recenti rendono sempre meno verosimile: v. PACCIARELLI 1991 e MANDOLESI 1994.

³ Sulla problematica degli insediamenti periclastri dell'Età del Bronzo e del Ferro in Italia, e del rapporto con le caratteristiche climatiche della fine del sub-boreale v. ACQUASPARTA Atti 1986, in particolare per l'Italia centrale i contributi di Carancini, Guidi, Pacciarelli.

Fig. 11: L'agro veiente e falisco-capenate nella fase recente della prima Età del Ferro: 1: Veio; 2: Fosso Pietroso-Galeria; 3: Trevignano Romano; 4: Vigna Grande; 5: Narce; 6: Rignano Flaminio; 7: Capena; 8: Colle S. Antimo; 9: La Ferriera di Sutri; 10: Nepi; 11: Faleri; 12: Monte Lombrica; 13: Corchiano-Planaglion; 14: Vignanello.



Al siti già noti, come Gran Carro, Montefiascone, Civita d'Artena, Fondaccio (Tamburini 1992), si è aggiunto recentemente quello in località Melona (Tamburini c.s.).
 Per l'agro Falisco v. BAGLIONE 1986 e BAGLIONE-DE LUCIA BROGLI 1990; diversi tratti culturali di impronta veiente-falisco e capenate, pressoché assenti nell'area più a nord, tarquiniese-bisentina e vulcente, si osservano ad esempio nella necropoli del Caolino al Sasso di Furbara, nei territori ceretani (BRUSADIN LAPLACE-PATRIZI MONTORO 1992): si pensi in particolare alle cremazioni maschili in olla globulare con piccolo coperto ad elmo-cresato (per *Faleri* cfr. la tomba a Fig. 10.A), ai pendaggi fustiformi con tre elementi a goecia, e infine, comuni sia a Capena che all'area laziale, gli anelli da sospensione a sezione romboidale.
 Per un quadro generale v. IAVA-MANDOLESI 1995, pp. 29 ss., a cui si rimanda anche per una bibliografia più dettagliata.
 CRISTOFANI 1988, p. 17, basandosi sulla esclusiva presenza di iscrizioni etrusche a Narce, ipotizza l'installazione in questo luogo di una "colonia" veiente già dall'VIII secolo a.C. Per le iscrizioni etrusche di Narce, datate fra la metà del VII e il III

secolo a.C., v. anche: COLONNA 1990, pp. 125 ss.
 C. IAVA, lettera di segnalazione alla S.A.E.M. del 10/04/95. Al trapianto qui riprodotto a fig. 4.1, vanno aggiunti altri reperti attribuibili al Bronzo Finale, rinvenuti da F. di Gennaro (com. pers.).
 Alle necropoli citate in BARNABEI et AL. 1894 e BAGLIONE-DE LUCIA BROGLI 1990, fig. 4, va aggiunta quella di località Monte La Corte, indiziata dal rinvenimento di una tomba a cremazione in custodia tufacea, con ossuario globulare, fibula e rasoi lunari: BRUNETTI NARDI 1981, p. 122.
 L'esistenza di aree insediative dell'VIII secolo su terrazzi alle pendici di Narce sembrerebbe attestata dagli scavi italo-inglesi: POTTER 1976, pp. 59 ss. E inoltre da ricordare che nel 1975 il G.A.R. segnalò i resti di una capanna protostorica, non pre-tar dal rinvenimento di una tomba a cremazione in terrazzo sito immediatamente a est di Pizzo Piede (v. fig. 3, asterisco): BRUNETTI NARDI 1981, p. 43; F. di Gennaro (1995b, p. 27) ha plausibilmente ipotizzato una pertinenza di questo punto insediativo all'abitato del primo Ferro di Narce.
 Si fa riferimento in particolare alla cronologia relativa dei sepolcristi veienti della prima Età del Ferro: Toms 1986.

Fra le fogge che consentono una collocazione cronologica di poco anteriore alla metà dell'VIII secolo di gran parte delle tombe di "I Tuili" sono: fibule serpeggianti della foggia "sicula", e a gomitolo con staffa a dischetto; a sanguisuga e staffa breve, ad arco ingrossato o passante a sanguisuga; rasoi lunari del tipo Grotta Gramiccia varietà A (in alcune presenze nella seconda metà dell'VIII secolo, quali ad es. le fibule a navicella, appaiono solo nelle tombe VIII-IX-X).
 Si veda soprattutto la documentazione raccolta in: BARNABEI et AL. 1894; per i numerosi corredi edili in Dohan 1942 e DAVISON 1972, frutto degli scavi Mancinelli, le provenienze, quando note, rivano sempre alla necropoli di Monte Lo Greco, o alla zona fra questa e Monte Li Santi.
 Vedi ad es. il corredo al Museo di Firenze, forse da Monte Soriano, e quello al Museo di Copenaghen: BAGLIONE-DE LUCIA BROGLI 1990, pp. 88-89, nota 49.
 Vedi l'eccezionale tomba Narce 43 (DOHAN 1942, tavv. 7-11), con elmo cresato, corazza in lamina bronzea, coppia di mori ed elementi della bardatura equina; la presenza, nel corredo, di ben 2 rasoi e di elementi di tipo femminile come le fustelle potrebbe far pensare ad intrusioni, che sembrano non infrequenti nei corredi edili della Dohan.
 Tra i casi che meglio esemplificano l'importanza di Narce nel quadro della circolazione di beni e modelli esotici nel tardo VIII secolo è il notevole servizio di ceramiche tardo-geometriche della tomba 23M: DOHAN 1942, tav. XXI.
 P. Moscati (1990, p. 149) sottolinea giustamente che la presenza, segnalata dal Pasqui, di 2 tombe a fossa iniziati di fine VIII-inizi VII secolo nell'area dello Scasato, all'interno del piano di Civita Castellana, rafforza, piuttosto che smentire, l'ipotesi che l'insediamento fosse esteso a quest'area almeno da tale epoca; tombe infantili di età orientalizzante e alto-arcaica sono ad esempio note anche all'interno dell'area insediativa di Vignanello, sul Piano del Molesino: GIGLIOLI 1924, pp. 240 ss.
 La presenza di un'occupazione di VIII secolo a.C. nel sito di Monte Lombrica è stata ipotizzata da M. Paciarelli (com. pers.), sebbene con alcune riserve, dato il mancato rinvenimento di materiale del tutto diagnostico: v. notizie preliminari in IAVA-MANDOLESI 1995, p. 32, n. 60; in un recente sondaggio, ho potuto effettivamente constatare che alle pendici dell'altura si rinveniva materiale fittile cartterizzato soprattutto da impasti rosso-bruni lucidati a stecca, tipici di fasi molto avanzate del primo Ferro e dell'Orientalizzante iniziale.
 Ad es. tomba 15.XXVIII: MONTIUS 1895-1910, tav. 307.
 Ricerche nell'abitato di Nepi di F. di Gennaro 1910, p. 30, n. 57). Sporadici di origine funeraria (Aquisio Orazi) esposti al Museo Archeologico di Civita Castellana: pendaggi, rasoi semilunari, tazza con decorazione impressa, etc.
 La documentazione letteraria è raccolta e commentata in: CAMPOREALE 1991.
 La tradizione, risalente a Catone, delle origini argive di *Faleri* e *Fescennium* è riportata da Solino (II, 7): Dionigi di Alicarnasso (1.21.1) afferma invece che entrambi i centri sarebbero stati abitati successivamente da Siculi, Pelasgi e Romani.
 Cenni preliminari sulle ricerche in Feri et AL. 1994, p. 63; il rinvenimento di scarsi frammenti d'impasto dell'età del Ferro, presso il colle della Civitucola, è citato anche in: CAMILLI et AL. 1994.
 Cfr. COLONNA 1988, pp. 521 ss. Per i rapporti con la Sabina ubertina nella fase recente del primo Ferro, per il momento documentati solo a livello di forme ceramiche: FILIPPI-PACCIARELLI 1991, pp. 134 ss.
 I caratteri che differenziano il gruppo capena-

te da quello veiente-falisco nell'VIII secolo sono così riassumibili: prevalenza quasi assoluta dell'inumazione rispetto all'incinerazione; rare cremazioni con ossa combuste deposte sul fondo di fosse, invece che entro ossuari globulari; adozione di aspetti del costume femminile laziale (anelli da sospensione, anelli costolati, etc.); vasellame d'impasto in gran parte legato a fogge della III fase laziale, con ornati a fitte costolature e bugne, etc..

²⁶ Vedi ad es. il caso dell'*ethnos* umbro dei *Sarsinates*, con capoluogo nel centro omonimo, che sembra svilupparsi in senso urbano solo verso il IV secolo a.C.: RONCALLI 198, p. 399.

²⁷ Fondazione di *Lucus Feroniae*, santuario dedicato ad una divinità di origine sabina, da parte di giovani inviati a Capena dal re veiente Properzio: Servio, *Ad Aen.* VII, 697. Per l'ipotesi di una "sabinizzazione" di Capena nel VII secolo a.C. v. COLONNA 1988, p. 522.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUASPARTA Atti, 1986. *Gli insediamenti perilacustri dell'età del bronzo e della prima età del ferro. Il caso dell'antico Lacus Velinus*, Atti dell'Incontro di Studi, Acquasparta 1985, Perugia.
- BAGLIONE M.P., 1986. *Il Tevere e i Falisci*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, «QuadAEI» 12, pp. 124-142.
- BAGLIONE M.P., DE LUCIA BROLLO M.A., 1990. *Nuovi dati sulla necropoli de «I Tufti» di Narce*, in *La civiltà dei Falisci*, Atti XV Conv. St. Etr. Ital., Civita Castellana 1987, pp. 61-102.
- BARNABE F., COZZA A., PASQUI A., 1894. *Degli scavi di antichità in territorio falisco*, in «MAL» IV.
- BARTOLONI G., 1984. *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio*, in «Opus» III, pp. 13-29.
- BIANCO PERONI V., 1979. *I rasoi nell'Italia continentale*, in «P.B.F.» VIII,2, München.
- BRUNETTI NARDI G., 1981. *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, III, Roma.
- BRUSADIN LA PLAGE D., PATRIZI MONTORO G. e S., 1992. *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara. III. Il Caolino ed altri sepolcreti villanoviani*, in «Origini» XVI, pp. 221-294.
- BURANELLI F., 1981. *Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casale del Fosso a Veio*, in *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, a cura di R. Peroni, Bari, pp. 19-45.
- CAMILI A., FELICI F., GAZZETTI G., IORIO V., VITALI ROSATI B., 1994. *Attività di scavo e ricognizione sul colle della Civitucola - Capena (Roma)*, in «Archeologia uomo e territorio» (Riv. dei Gruppi Archeol. d'Italia), 13, pp. 13-34.
- CAMPOREALE G.A., 1991. *L'ethnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi*, in «Arch. Class.» XLIII, I, pp. 210-219.
- COLLIS J., 1984. *Oppida. Earliest Towns North of the Alps*, Sheffield.
- COLONNA G., 1977. *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV secolo a.C.*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti X Conv. St. Etr. Ital., Grosseto-Roselle-Vulci 1975, pp. 193-207.
1986. *Il Tevere e gli Etruschi*, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, in «QuadAEI» 12, pp. 91-97.
1988. *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 411-528.
1990. *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *La civiltà dei Falisci*, Atti XV Conv. St. Etr. Ital., Civita Castellana 1987, pp. 111-140.
- COZZA A., PASQUI A., 1981. *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco*, Firenze.
- CRISTOFANI M., 1988. *Etruschi nell'agro falisco*, in «PBSR» LVI, pp. 13-24.
- D'ATRI V., MUZZIOLI M.P., SFORZINI C., 1982. *Nazzano: il complesso archeologico di Colle S. Antimo*, in *Archeologia nella Toscana*, I, Roma, pp. 158 ss.
- DAVISON J.M., 1972. *Seven Italic Tomb Groups from Narce*, Firenze.
- DE LUCIA BROLLO M.A., 1991. *L'agro falisco*, Roma.
- DI GENNARO F., 1982. *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in «DdA» 1982, 2, pp. 102-112.
1983. *Intervento nel dibattito in Nascita di una società urbana a Roma e nel Lazio*, in «Opus» II, pp. 438-441.
- 1995a. *La Ferriera di Sutri*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti II Incontro di Studi, Farnese 1993, vol. II, pp. 277-279.
- 1995b. *Le età del Bronzo e del Ferro nel territorio falisco*, Tesi di Specializzazione in Archeologia, Roma.
- DOHAN E.H., 1942. *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.
- FEI F., MOSCETTA M.P., TORO A., TURCHETTI R., 1994. *Ricerche nell'agro capenate*, in *Valorizzazione dell'Etruria laziale: prospettive e strategie*, Atti del Seminario, Tarquinia 1989, Viterbo, pp. 60-67.
- FILIPPI G., PACCIARELLI M., 1991. *Materiali protostorici dalla Sabina tiberina*, Magliano Sabina.
- GAMURRINI G.F., COZZA A., MENGARELLI R., PASQUI A., 1972. *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze.
- GIGLIOLI G.Q., 1924. *Vignanello - Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, in «NSc», pp. 179-263.
- GUIDI A., 1993. *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze.
- IAIA C., MANDOLESI A., 1995. *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a.C. in Etruria meridionale*, in «Journal of Ancient Topography», III, 1993 (1995), pp. 17-48.
- MANDOLESI A., 1994. *Ricerche di superficie relative alla prima età del ferro nell'area di Tarquinia antica e nel territorio immediatamente circostante*, in *La presenza etrusca in Campania meridionale*, Atti Conv. Studi, Salerno-Pontecagnano 1990, pp. 329-339.
- MONTELIUS O., 1895-1910. *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm.
- MOSCATI P., 1990. *Nuove ricerche su Falerii Veteres*, in *La civiltà dei Falisci*, Atti XV Conv. St. Etr. Ital., Civita Castellana 1987, pp. 141-171.
- PACCIARELLI M., 1986. *Considerazioni sugli insediamenti perilacustri dell'Italia centrale*, in ACQUASPARTA Atti 1986, pp. 269-299.
1990. *Comunità protourbane dell'Italia tirrenica*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Preistoria), Roma.
1991. *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, in «Scienze dell'Antichità», 5, pp. 163-208.
1994. *Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Conv. Studi, Pontecagnano-Salerno 1990, pp. 227-253.
- PARIBENI E., 1906. *Necropoli del territorio capenate*, in «MAL» XVI, coll. 277-490.
- PERONI R., DI GENNARO F., 1986. *Aspetti regionali dello sviluppo dell'insediamento protostorico nell'Italia centro-meridionale alla luce dei dati archeologici e ambientali*, in «DdA» 1986, 2, pp. 193-200.
- PERONI R., FUGAZZOLA M.A., 1969. *Ricerche preistoriche a Narce*, in «B.P.I.» 78, pp. 79-145.
- POTTER T.W., 1976. *Narce. A Faliscan Town in South Etruria*, London.
- RENDELI M., 1991. *Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale*, in «AION», Arch. St. Ant., XIII, pp. 9-45.
1993. *Città aperte - Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RONCALLI F., 1988. *Gli Umbri*, in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 375-407.
- STEFANI E., 1958. *Capena - Ricerche archeologiche nella contrada "Le Saliere"*, in «MAL» 44, coll. 1-203.
- TAMBURINI P., 1992. *Orvieto e il territorio volsiniese nella prima età del ferro*, in «Bollettino dell'Ist. Storico Artistico Orvietano», XLIV-XLV, 1988-89 (1992), pp. 7-79.
- c.s. *La necropoli di Melona: nuovi dati sul Villanoviano volsiniese*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti III Incontro di Studi, Manciano-Farnese 1995, in corso di stampa.
- TOMS J., 1986. *The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in «AION», Arch. St. Ant., 8, pp. 41-97.
- TONDINELLI F., 1925. *I primi abitatori dell'Italia centrale*, in «Terra Sabina», III,2, pp. 40-44. 10